



Clement Valla, «Postcards from Google Earth»

## L'interazione aperta fra mappa e territorio

A Bookcity, «Cartografie radicali» di Lorenza Pignatti

MASSIMILIANO GUARESCHI

■ La mappa non è il territorio. La formula, attribuibile al linguista polacco Alfred Korzybski, ha avuto indubbia fortuna. Si tratta di un assunto su cui si può facilmente convenire. Tuttavia, fatta salva la non identità fra i due termini, il problema sul quale vale la pena interrogarsi riguarda la loro relazione. A livello di senso comune si può pensare a una priorità del territorio, temporale e ontologica, che costituirebbe la realtà già data di cui l'operazione cartografica si proporrebbe di offrire un'immagine il più accurata possibile a partire dalle specificità di scala e dai criteri di selezione dell'informazione che ci si è dati.

**COME CI HA MOSTRATO** il geografo Franco Farinelli, le cose sono più complesse e forse vale la pena ribaltare lo schema: vedere nel territorio un prodotto della mappa che, lungi dal limitarsi a una funzione meramente rappresentativa, opera come fattore di modellizzazione della realtà. Inoltre, dietro, il distacco dei protocolli operativi, non si deve mai dimenticare come si celino

**Dal volume emerge il nesso fra iniziative militanti e sperimentazione artistica**

opzioni e scelte strategiche, inevitabilmente orientate in senso politico e culturale.

**NEGLI ULTIMI DECENNI** la dimensione cartografica ha assunto una crescente centralità nelle pratiche artistiche. La crescente disponibilità di potenza di calcolo, di accesso alle immagini, di strumenti di elaborazione grafica e di interazione ha fatto uscire la produzione mappale dalla riserva degli istituti geo-topografici. La disseminazione generalizzata dei sistemi di geolocalizzazione, poi, ha suscitato motivate preoccupazioni riguardo le pratiche di controllo sociale, di restrizione degli spazi di agibilità politica e di estrazione di valore tramite il capitalismo delle piattaforme. A fronte di ciò, è emersa l'esigenza non solo di elaborare analisi critiche ma anche e soprattutto di agire sul «me-

dium» cartografico, assumendolo come terreno di conflitto. Ciò è avvenuto attraverso pratiche in grado di svelare l'invisibile che si cela dietro il visibile, di sabotare o modificare i funzionamenti dei tools, di mostrarne le «zone morte» e di agire negli usi alternativi.

**ACIÒ SI È CONIUGATA** l'esigenza, a partire dalla flessibilità acquisita, di percorrere l'alternativa di una dimensione partecipativa dei processi di mappatura alternativa alla dimensione top-down portata avanti oggi, non solo dal comparto statale-militare ma in misura crescente da attori privati.

Il nesso fra sperimentazioni artistiche, pratiche cartografiche eccentriche e iniziative militanti è al centro del recente libro di Lorenza Pignatti *Cartografie radicali. Attivismo, esplorazioni artistiche, geofiction* (Meltemi, pp. 214, euro 18). Il testo si sviluppa su un duplice registro. Da una parte si evidenziano le problematiche teoriche e politiche più urgenti poste dalla nuova «condizione tecnico-spaziale». Intorno a esse viene rilevata una forte convergenza intorno ad alcuni nodi fra sperimentazione artistica, approcci analitici sviluppati nell'ambito delle scienze sociali, expertise tecniche critiche e stili militanti.

**IL VERO FULCRO** del libro, però, è costituito da un'ampia e approfondita panoramica di sperimentazioni artistiche che si sviluppano sul terreno dell'interazione fra mappa e territorio. Da una parte abbiamo esperienze come *Forensic architecture*, che mobilita saperi e competenza su scala globale al fine di correggere, sul piano della produzione documentale e del suo display, l'asimmetria informativa fra apparati di stato e vittime di violazioni dei diritti umani.

In altri casi ci vengono presentate pratiche volte a svelare le determinati tecnologiche ed economiche incarnate nei dispositivi, a costruire sistemi di mappatura dal basso, a partire dalle esigenze di specifici attori, a inventare modelli cartografici volti a offrire una rappresentazione visiva di relazioni e processi. E se la mappa non si limita a registra la realtà ma contribuisce a costruirla, non possono mancare i tentativi, per citare Deleuze e Guattari, di «cartografare contrade a venire», attraverso il registro della *geofiction*.

Il libro sarà presentato a Bookcity domenica, ore 16 presso la Biblioteca di Siam (via santa Marta 18) a Milano, con l'autrice, Franco Farinelli e Maurizio Guerri.